

RITORNI. Un prosatore elegante e che oggi risulta ancora attuale

GIALLISTA PRINCIPE

Giorgio Scerbanenco è stato l'aristocratico inventore del noir all'italiana. Un mestierante di lusso che sapeva dare nobiltà alla «letteratura di consumo»

Stefano Vicentini

Il timido archivista Arthur Jelling e l'aggressivo ex medico Duca Lamberti, protagonisti inconfondibili del noir italiano. Due investigatori diversi, ma anche simili: diversi perché il primo ha un'ingenua fiducia nella ragione, mentre il secondo è disilluso e amareggiato (nascono prima e dopo l'ultima guerra mondiale, riflettendo l'evoluzione pessimistica dell'autore); simili perché entrambi hanno una speciale umanità verso i sofferenti, tanto da credere che in un'indagine si debba andare fino in fondo per una ragione morale. Sono usciti dalla penna di Giorgio Scerbanenco (1911-1969), raffinato giallista d'annata, ma che ancor oggi gode di popolarità. Di madre italiana e di padre russo, emigrato in Italia con la famiglia dopo la rivoluzione bolscevica, fu, fin dai primi anni Quaranta, instancabile creatore di storie rosa che comparivano sui più diffusi periodici femminili; accanto a questa produzione stanno due serie di romanzi gialli che ebbero un vasto seguito di lettori: la prima serie è formata dalle indagini di Arthur Jelling, addetto all'archivio della polizia di Boston, apparentemente impacciato, ma capace di giungere sempre alla soluzione dei casi affidatigli; poi, nell'ultima parte della sua attività, Scerba-

nenco creò la serie italiana di Duca Lamberti, abile investigatore tra i misteri di Milano, rappresentata con un'efficacia descrittiva che ottenne consensi di pubblico e di critica, tanto che oggi si considera Scerbanenco il padre del noir italiano

Nel centenario della sua nascita, piace pensare che i caratteri sensibili e caparbi dei suoi investigatori, stavolta in un'indagine non letteraria ma reale, si siano trasferiti nella figlia dello scrittore, Cecilia, che sta terminando la perizia dei materiali tratti dagli archivi di Teresa Bandini e Nunzia Monanni, le due compagne di vita di Scerbanenco, tra carte, bozze ma anche romanzi inediti. Così l'ultimo ritrovamento pubblicato, *Lo scandalo dell'osservatorio astronomico*, risale al 1943: il «sesto Jelling» in quanto è il sesto caso condotto sempre dai detective della polizia di Boston (ne esiste anche un settimo, ma frammentario). Ancora una trama avvincente da districare, dove non conta tanto la cattura del criminale quanto lo studio psicologico dei comportamenti fuorilegge e delle reazioni sociali, cifra dell'autore. Jelling mostra fin da subito che, pur riservato, è uno che non si tira indietro. Di fronte all'esortazione del suo superiore a lasciar perdere un'indagine sull'aggressione a una ricca signora, conclusasi senza omicidio, Jelling obbedisce apparentemente, ma senza una convinzione

profonda. In pratica, la vicenda è freudianamente rimossa cioè solo rimandata, perché Jelling è un investigatore di razza. Ma torna a galla quando due fatti che sembrano non correlati, la scoperta di un asteroide in un osservatorio astronomico (lo scienziato Travel lo chiama Veronica 1983 in onore della sua assistente) e la precedente aggressione fallita, svelano un filo conduttore. Jelling visita il planetario spinto da passione astronomica e si mette per caso su una buona pista. Infatti un segretario, fatisso assumere da poco per necessità di soldi, è il più accreditato colpevole: è un matematico pazzo che ora appare responsabile anche del tentato strangolamento della dottoressa Veronica, visto che si dà alla fuga. Una grave macchia per l'osservatorio, dove il tempo è dedicato a studiare il cielo e a coltivare le stelle. Parte così il motore del giallo, ma con due colpi di scena: per un errore di calcolo, il nuovo corpo celeste non sarebbe una novità in quanto già scoperto (umiliazione del centro stesso); d'altra parte, non è più certa la colpevolezza dell'ex segretario. La vicenda si complica, con un'efficace scrittura: è l'animo umano che interessa a Scerbanenco. Ma i risultati più alti, che confermano un'ottima vena letteraria, arrivano per lui nella seconda metà degli anni Sessanta con i romanzi *Venere privata*, *Traditori di tutti*, *I ragazzi del massacro* e *I milane-*

si ammazzano al sabato. Si racconta la Milano nera, immortalata in memorabili cronache sul *Corriere* da DINO Buzzati, dove ci sono muri di gomma, omertà, squallori ed emarginazione. In *Venere privata* il figlio di un industriale brianzolo vive la depressione e il vittimismo dopo la morte di una prostituta frequentata in una breve avventura; *I milanesi ammazzano al sabato*, invece, racconta di una bellissima ragazza, minorata mentale, che sparisce nel silenzio collettivo finché il padre dabbene compie giustizia da solo. Ogni finale è amaro: il bene vince, ma per poco, l'ordine non è mai ristabilito. Il contatto coi bassifondi metropolitani è una discesa agli inferi. Al letto, però, piace la sincerità di Duca Lamberti, l'altro detective, che fa onestamente il proprio dovere senza tornaconti, convenienze o fughe. L'hard-boiled all'italiana convince, se a firmarlo è Scerbanenco. Ma prima di diventare famoso, lo scrittore non ebbe vita facile: nato a Kiev, approdò giovanissimo a Milano in cerca di lavoro (si sentì italiano e non ucraino, mettendo la c nel cognome Scerbanenko), si fece assumere dalla Rizzoli dove tenne rubriche sulle riviste *Bella* e *Anabella*, e si cimentò in romanzi rosa. Quando provò coi gialli, fu incoraggiato da Cesare Zavattini che lo avviò alla carriera: 80 romanzi in un trentennio è un record — con il prestigioso Grand Prix de la Litte-

rature policière nel 1968 — oltre a qualche migliaio di racconti, impossibili da schedare

perché molti sotto pseudonimo. Un invito agli appassionati, per farsi detective. ♦

SCOPERTA. A cent'anni dalla nascita di Giorgio Scerbanenco esce da **Sellerio** «Lo scandalo dell'osservatorio astronomico»

Il romanzo riscoperto con tecniche da detective

La figlia dell'autore, Cecilia ha scovato l'inedito del «sesto Jelling»: l'incubo nasce tra i telescopi

Giulio Galetto

Ritorna Scerbanenco, e ritorna con un romanzo che era rimasto fino a oggi inedito: *Lo scandalo dell'osservatorio astronomico* (Sellerio, 224 pagine, 13 euro). Il giallo che ora pubblica Sellerio, a cura della figlia di Scerbanenco, Cecilia, appartiene alla serie di Arthur Jelling ed è, come lo definisce la curatrice, il «sesto Jelling», perché fino a ora erano noti solo cinque romanzi con protagonista il detective di Boston: insomma un nuovo Jelling, ri-

salente al 1943, trovato in dattiloscritto da Cecilia, che ha ritenuto di dover frugare fra gli scatoloni di carte lasciati dal padre e rimasti chiusi per anni.

Qual è dunque lo scandalo che succede all'osservatorio astronomico (un osservatorio di secondaria importanza) diretto da un anziano professore accanto al quale lavorano come assistenti un altro professore, un ricercatore e una ricercatrice fidanzati, tutti apparentemente in armonia? Lo scandalo dovrebbe consistere nel fatto che la scoperta di un nuovo piccolo pianeta e la speranza di qualche gloria che ne deriverebbe agli scienziati del gruppo si rivelano improvvisamente un flop umiliante: il nuovo pianetino è in realtà un asteroide conosciuto da tem-

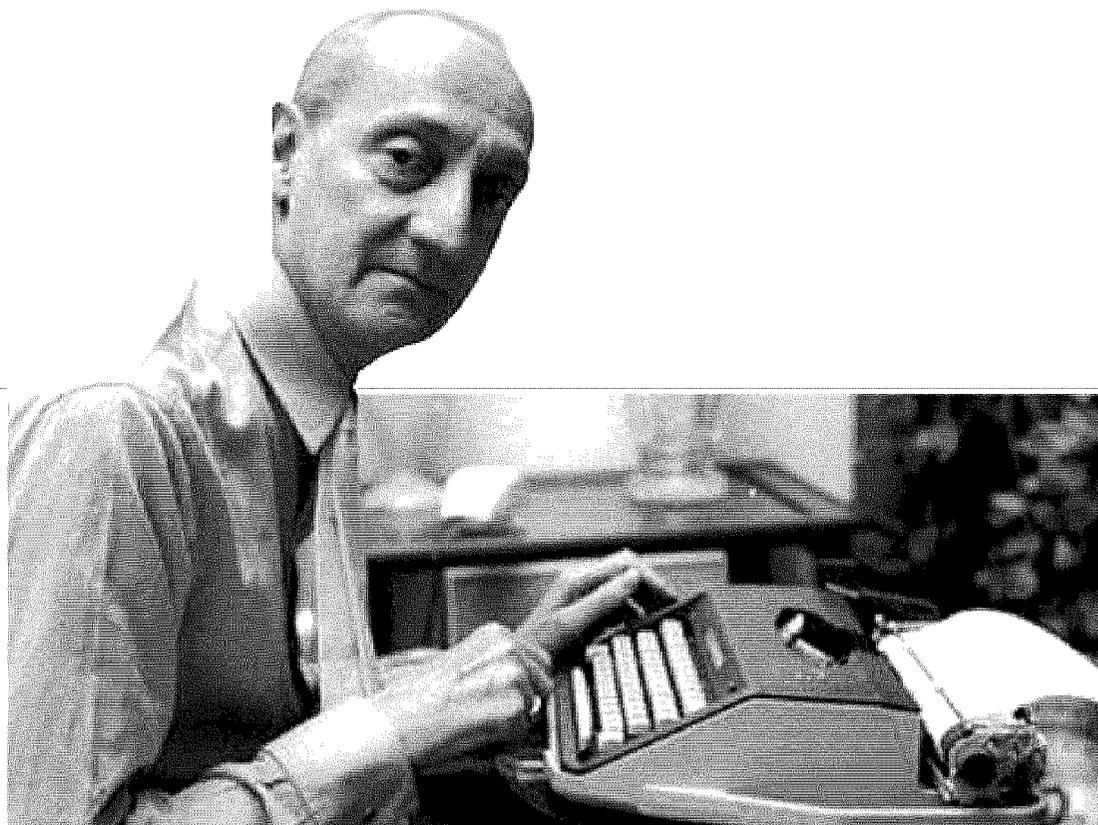
po. Ma intanto c'è qualcosa di più grave della brutta figura scientifica: la presenza nell'osservatorio di uno strano giovanotto recentemente assunto con la qualifica di segretario coincide con un misterioso e spaventoso tentativo di strangolamento della ricercatrice.

Responsabile sembra il nuovo segretario, che dà segni di pazzia; però... Qui interviene, in punta di piedi, quasi per caso, Arthur Jelling, che — con timidezza, con l'aria di scusarsi delle domande che deve fare, ma anche con l'innata capacità di leggere nell'animo dei personaggi, non ignaro forse di quanto ormai si sa di enigmi che lui non nomina ma che si chiamano inconscio, senso di colpa, pulsione di morte — ap-

proderà alla soluzione del caso: lieto fine per tutti tranne, ovviamente, che per l'imprevedibile e finalmente smascherato responsabile dell'atto criminoso. Anche in questo Jelling ritrovato, e al quale forse non era stato data l'ultima mano, si apprezzano le doti di una scrittura agile ed efficace, di una trama ben congegnata, della delineazione di un ambiente che è scena non casuale di segrete invidie e di repressi rancori e, dunque, di possibili crimini. È intuizione letteraria non trascurabile aver fatto di questo osservatorio astronomico, che permette di spaziare con gli occhi negli sconfinati spazi stellari, una scena paradossalmente e ossessivamente claustrofobica. Insomma letteratura di consumo, sì, ma maneggiata da uno che ci sapeva fare. ♦

Dai libri ai film

ROMANZI e racconti di Scerbanenco sembravano fatti apposti per il cinema. Appena usciti i libri, nel 1969 e 1972 il regista Fernando di Leo girò *I ragazzi del massacro* con Pier Paolo Capponi nei panni di Duca Lamberti e *Milano calibro 9* con un cast eccezionale, Mario Adorf, Philippe Leroy, Barbara Bouchet, Frank Wolff, Lionel Stander, Gastone Moschin e Ivo Garrani. Nel 1970, lo stesso Wolff era stato Lamberti in *La morte risale a ieri sera* di Duccio Tessari (da *I milanesi ammazzano al sabato*) con Raf Vallone. *Il caso Venere privata* di Yves Boisset (1970) è invece un film italo-francese con Bruno Cremer, detective, e Raffaella Carrà, la giovane vittima Alberta Radelli. sv.



Giorgio Scerbanenco (1911-1969) alla macchina da scrivere: fu redattore di cronache rosa e inventore del romanzo noir all'italiana